

LA GUERRA COMMERCIALE

Il nuovo mondo
dei mercati:
chi paga di piùdi **Giuliana Ferraino**

Eccoci nel nuovo ordine
(o disordine?) del
commercio mondiale. Cosa
succede Paese per Paese, e

l'asse, Cina-India- Brasile per
combattere Trump.
alle pagine **12 e 13**

Le tariffe, il nuovo mondo Chi paga di più agli Usa

Il braccio di ferro con l'India per l'import di petrolio dalla Russia. Il contenzioso con il Brasile. Lula: esigiamo rispetto
La giungla delle soglie, dal 10 per cento alla minaccia del 250% sui farmaci italiani

Pechino

L'indagine di Washington sulle medicine e la tregua con la Cina

di **Giuliana Ferraino**

Benvenuti nel nuovo ordine del commercio internazionale. O, forse, sarebbe più appropriato parlare di disordine, vista la rapidità con cui le aliquote alle dogane americane cambiano a seconda degli umori e della convenienza della Casa Bianca, che tratta allo stesso modo alleati e nemici. Dalla mezzanotte del 7 agosto è entrata in vigore una nuova geografia commerciale, tracciata dai dazi reciproci dell'America First, stagione seconda. Donald Trump ha riscritto gli equilibri economici globali imponendo tariffe differenziate, dal 10 al 50%, su beni provenienti da 92 Paesi, Unione europea inclusa, tassata al 15%.

Negoziati in corso

È una mappa in divenire, non solo soggetta alle giravolte del presidente americano, che ha già minacciato di portare al

35% i dazi sull'Europa in assenza di nuovi investimenti e ha preannunciato — senza indicare date — un'imposta fino al 100% su chip e semiconduttori, ma anche perché molti negoziati sono ancora in corso, a cominciare dalla trattativa con la Cina, esportatore cruciale di terre e metalli rari, essenziali all'industria d'avanguardia americana. Dopo l'escalation, che aveva spinto Trump ad aumentare i dazi sull'import cinese fino a uno stratosferico 145%, pari a un embargo, al quale Pechino aveva risposto con un contro dazio del 125%, la tregua di Ginevra ha permesso di abbassare temporaneamente le tariffe reciproche per 90 giorni. La scadenza è il 12 agosto. Il terzo round di colloqui tra alti funzionari Usa e cinesi si è tenuto all'inizio di questa settimana in Svezia, con l'obiettivo di prorogare la scadenza, per completare gli aspetti tecnici di un'intesa cruciale per entrambe le economie, fortemente connesse.

Anche il Messico è in standby. Alla presidente Claudia Sheinbaum, Trump ha concesso una moratoria di 90 giorni, per concludere un accordo

commerciale. Dall'attuale dazio del 25%, rispetto al 30% minacciato inizialmente, sono però esclusi i beni che rientrano nel trattato dell'Usmca, l'accordo a tre con il Canada che ha sostituito il Nafta, firmato da Trump nel 2020. Al Canada, secondo partner commerciale degli Usa, guidato dal combattivo Mark Carney, assolutamente contrario a qualsiasi idea di annessione vagheggiata da Trump, la Casa Bianca ha riservato un pesante 35% di prelievo. Il Canada ha risposto con pesanti dazi sull'acciaio, l'alluminio, i prodotti agricoli e i beni di consumo americani. Ma anche per Ottawa sono salvi i prodotti che rientrano nell'Usmca.

Dopo il viaggio senza risultati della presidente Karin Keller-Sutter, la Svizzera spera ancora di abbassare la tariffa choc del



39%, che pesa sull'export elvetico di orologi, macchinari di precisione, cioccolato e sull'industria tech. Al contrario di quanto creduto, anche i lingotti da un chilo e da 100 onces (2,83 chili) saranno tassati alla dogana, rivela il Financial Times. Un altro schiaffo alla Svizzera, il più grande centro di raffinazione del mondo, ma che rischia di sconvolgere anche il mercato globale dei lingotti.

Il caso dell'India

La vicenda dell'India è emblematica per capire quanto i dazi, promossi da Trump come strumento di politica industriale, si sono trasformati sempre più in leva geopolitica. Dopo aver accusato Nuova Delhi di continuare ad acquistare petrolio russo, Trump ha firmato un ordine esecutivo che impone dazi aggiuntivi del 25% (in vigore dal 27 agosto), che si sommano a quelli già attivi, portando l'aliquota totale al 50%. L'India, che importa il 38% del proprio greggio dalla Russia, ha reagito con durezza: «Misure ingiuste e irragionevoli», ha replicato Nuova Delhi, annunciando azioni a tutela della propria sicurezza energetica.

Ancora più eclatante il caso del Brasile, che non ha un surplus nei confronti degli Usa. Inizialmente prevista al 10%, l'aliquota sull'import brasiliano è stata arbitrariamente aumentata fino al 50%, per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro, condannato agli arresti domiciliari. Ma le principali esportazioni brasiliane, tra cui aeroplani, alcuni metalli, combustibili e succo d'arancia, sono state escluse. Questo non ha impedito al presidente Lula di preannunciare un ricorso all'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) e di contattare i leader di India e Cina per coordinare una risposta comune del gruppo Brics a Washington. Ma i negoziati continuano apertamente o dietro le quinte, anche con i Paesi che ufficialmente hanno già raggiunto un'intesa. Ad esempio con l'Ue. Il patto di Turnberry tra Ursula von der Leyen e Trump ha fissato al 15% il dazio omnicomprendente sull'import europeo negli Stati Uniti. L'aliquota vale anche per auto e componenti, che per ora restano tassati al 27,5%, perché serve un ordine esecutivo

specifico. E dovrebbe includere anche i farmaci, soggetti però a un'investigazione sotto la Sezione 232. Manca ancora una dichiarazione congiunta dell'accordo. Perciò non è noto quali saranno i beni esenti (si parla di aerei e loro componenti, alcuni prodotti chimici, alcuni farmaci generici, le materie prime e alcuni prodotti agricoli, tra cui il vino) e se è previsto un meccanismo di quote per salvare acciaio e alluminio, tassati al 50%.

Trattano ancora il Giappone, che ha raggiunto un accordo sul 15%, preoccupato per l'automotive; e la Corea del Sud (pure 15%). E poi c'è l'incognita sull'indagine in corso sui farmaci, aperta sotto la Sezione 232 del Trade Expansion Act. Per l'Ue dovranno rientrare sotto il dazio del 15%, ma Trump ha minacciato di imporre un prelievo fino al 250%. Insomma, tutto è in movimento. Ma già ora i consumatori statunitensi devono sostenere un'aliquota fiscale media sulle importazioni pari al 18,6%, la più alta dal 1934 calcola lo Yale Budget Lab. Nella storia moderna degli Stati Uniti, l'aliquota media ha oscillato tra il 2 e il 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA-

Settori e imprese

Elettronica

Il giallo dei semiconduttori: dal 15% si rischia di salire al 100%

Bruselles ha ribadito che gli Stati Uniti si sono impegnati affinché il tetto tariffario del 15% per le importazioni dall'Ue comprenda i semiconduttori. Ma pesa la minaccia di dazi del 100%, che potranno essere evitati dalle aziende che investono negli Usa. Cosa che fa tirare un sospiro di sollievo al colosso taiwanese Tsmc che a marzo ha annunciato un investimento di ben 100 miliardi di dollari sul suolo americano. E anche a

Samsung e SK Hynix. Tuttavia, dopo le dichiarazioni di Trump, le incognite superano le certezze. La catena di produzione dei chip è lunga e articolata. La maggior parte dei semiconduttori arriva negli Usa come componente di dispositivi elettronici o parti di essi. Non è ancora chiaro se la Casa Bianca intenda imporre le tariffe anche sui prodotti finiti, quali saranno le regole di esenzione, né quali potrebbero essere le ricadute sul mercato tecnologico.

V. Ior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto

I timori di Toyota, l'impatto peserà sui conti per 9,5 miliardi

Un calo di profitti del 37% nel periodo aprile-giugno 2025, pari a oltre 2,5 miliardi di euro. Toyota fa i conti e rivede le stime degli utili per i prossimi mesi proprio per l'impatto dei dazi imposti da Donald Trump, passati per il Giappone dal 12,5% al 15%. A pesare anche l'apprezzamento dello yen sul dollaro, costato circa un miliardo di euro. Secondo la casa automobilistica giapponese, che produce anche in Messico e in Canada, le nuove

tariffe peseranno sui suoi conti dell'intero anno fiscale fino a 9,5 miliardi di euro e perciò prevede un calo dell'utile operativo del 33% e dell'utile netto del 44%. Toyota, che produce anche Lexus, conferma però le previsioni di vendite globali con 9,8 milioni di veicoli (+4,7%) trainate dall'incremento di consegne in Nord America, Europa e Giappone. Finora sono state 2,4 milioni le auto vendute. E annuncia la costruzione di un nuovo sito in Giappone.

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica

Borelli: «Dazi più alti del 6,5%
Altri Paesi Ue meno penalizzati»

La ceramica Made in Italy si prepara a parare i colpi dei dazi nel suo terzo mercato di riferimento. Dopo il 2 aprile, la tariffa settoriale per l'export verso gli Usa, compresa tra l'8,5% e il 10%, è salita al 20%. Ora con l'aliquota al 15% «sulle imprese ci sarà un aggravio del 6,5%», spiega Vittorio Borelli, vicepresidente di Confindustria ceramica. Nel 2024, l'export di piastrelle e ceramica per usi industriali «ha raggiunto 700 milioni di euro di valore». A breve, il prodotto

italiano «costerà all'importatore fino a 1,5 euro in più al metro quadro». Il rincaro colpirà i consumatori e rischia di «sfavorire la competitività del prodotto italiano rispetto a quelli di altri Paesi Ue, come la Spagna, che vendono alla metà del nostro prezzo». I rischi vengono anche da est. India e Vietnam «potrebbero riversare l'export di ceramica nell'Ue per bypassare i dazi Usa, e il nostro mercato ha barriere d'ingresso troppo basse», conclude Borelli.

Mar. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria accessori moda

Calzature, 1,6 miliardi di export
in America: verso margini in calo

Il settore degli accessori moda, che comprende calzature, pelletteria e pellicceria, lo scorso anno ha esportato negli Stati Uniti circa 3 miliardi di euro in valore, generati quasi per il 50% dal calzaturiero (1,6 miliardi). Le tariffe del 15% «sebbene meno penalizzanti rispetto alle ipotesi iniziali avranno effetti negativi per il settore: l'indebolimento del dollaro è già da solo un fattore di aggravio», avverte la presidente di Confindustria accessori moda,

Giovanna Ceolini. I dazi sono «una misura restrittiva, con effetti concreti sul costo dei prodotti, sulla domanda e sull'intera filiera», aggiunge. Il rischio, sottolinea la presidente, «è di rallentare investimenti, occupazione e capacità di crescita in un momento già reso fragile da uno scenario economico e geopolitico complesso». Le tariffe, infatti, incidono in maniera rilevante sui margini aziendali e sulla competitività.

V. Ior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il «Liberation Day»
del 2 aprile

- ✓ Proclamando il «Liberation Day», il 2 aprile Donald Trump impone «dazi reciproci» di varia entità su tutti i Paesi. Dopo aver scatenato il panico sui mercati, rinvia le tariffe prima fino al 9 luglio e poi fino al 1° agosto per intavolare negoziati

Escalation e poi
tregua con la Cina

- ✓ La sospensione non vale per la Cina con cui Trump ingaggia un'escalation che porta i dazi fino al 145%. A giugno arriva una tregua di 90 giorni e la Cina accetta dazi al 30%. L'accordo scade il 12 agosto, ma Pechino e Washington sono al lavoro per estenderlo

Il patto scozzese
fra Usa e Ue

- ✓ A fine luglio Stati Uniti e Unione europea siglano un'intesa commerciale a Turnberry, nel resort di golf scozzese di Trump. L'accordo prevede un dazio generalizzato del 15% per i beni europei ma la Casa Bianca e Bruxelles divergono sul suo contenuto

Dal 7 agosto
scattano i dazi

- ✓ Il 7 agosto entrano in vigore i «dazi reciproci» americani, alcuni frutto degli accordi stretti nel corso della sospensione, altri rimasti invariati dal 2 aprile. Trump continua però a modificare le aliquote: per Brasile e India salgono al 50%, per la Svizzera al 39%

I Paesi ad alta tensione



Agricoltura
Narendra Modi, primo ministro indiano, vuole proteggere l'agricoltura dai prodotti Usa. «Pronto a pagare un prezzo alto»



Politica
Luiz Inácio Lula da Silva, presidente del Brasile. Trump ha imposto dazi al 50% al Paese a sostegno dell'avversario Bolsonaro



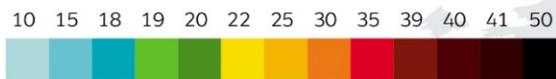
Tregua
Xi Jinping, presidente della Cina, ha siglato una tregua commerciale di 90 giorni con gli Usa, accettando una tariffa del 30%



Farmaci
Karin Keller-Sutter, presidente della Svizzera. L'export elvetico negli Usa, per il 48% di farmaci, subirà dazi del 39%

I dazi Usa nel mondo

Dati in %



Unione europea 15

Il patto di Turnberry tra Ursula von der Leyen e Trump ha fissato al 15% il dazio omnicomprendente sull'import europeo negli Stati Uniti. L'aliquota vale anche per auto e componenti, che per ora restano tassati al 27,5%. E dovrebbe includere anche i farmaci, soggetti però a un'investigazione sotto la Sezione 232. Manca ancora una dichiarazione congiunta

Messico 25

Alla presidente messicana Claudia Sheinbaum, Trump ha concesso una moratoria di 90 giorni. Sono però esclusi i beni che rientrano nell'Usmca

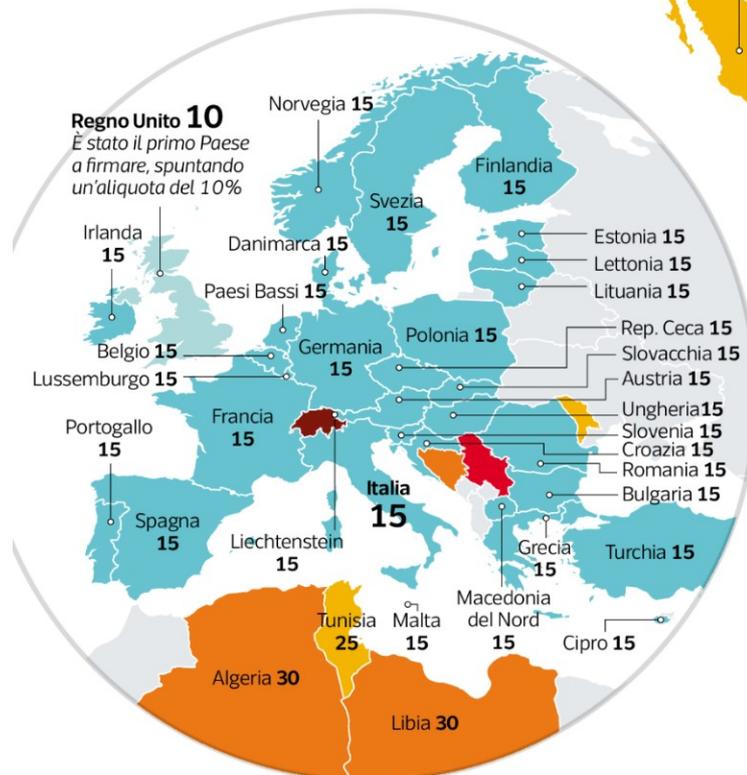
Canada 35

Il premier Mark Carney si è dimostrato un osso duro per Trump che lo ha punito con un dazio reciproco del 35%, senza ulteriori deroghe

Svizzera 39

Il viaggio in extremis della presidente Karin Keller-Sutter non ha ottenuto i risultati sperati

Islanda 15



Brasile 50

Inizialmente prevista al 10%, l'aliquota sull'import brasiliano è stata aumentata fino al 50%, per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro. Esclusi aeroplani, alcuni metalli, combustibili e succo d'arancia

Fonte: The White House, Reciprocal tariffs rates

